

Mario Ciotola aveva rifiutato la protezione per i genitori, uccisi mercoledì a Soccavo

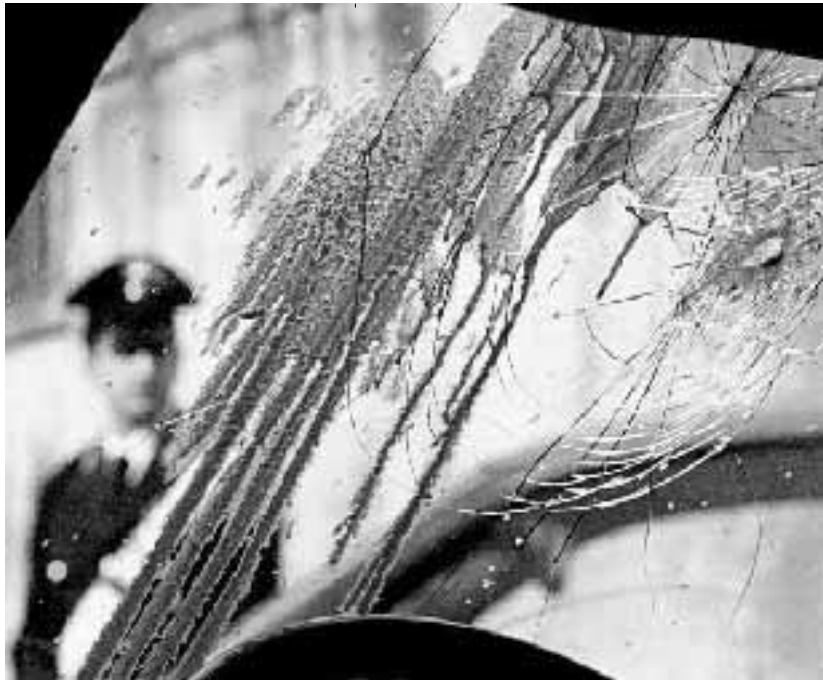
Guerra di camorra a Napoli Il pentito fa i nomi dei killer

Ucciso da un carabiniere un rapinatore di 17 anni

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Si trova in una località segreta dove vive blindato da mesi, Mario Ciotola. Il collaboratore di giustizia, che ha saputo della tragica fine della madre e del padre da due agenti del Servizio centrale di protezione, avrebbe chiesto e ottenuto di parlare con il pm Giuseppe Borrelli della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, al quale avrebbe indicato possibili piste investigative da seguire per individuare i killer e mandanti della mattanza. Ieri mattina il magistrato ha interrogato alcuni «guaglioni» che farebbero parte del clan Contini, Lago e Grimaldi. Gli investigatori non hanno dubbi sulla matrice dell'agguato costato la vita a Raffaele Ciotola e Maria Rosaria Abbate, genitori del pentito: «Vendetta trasversale». E adesso c'è da capire se questo è un episodio isolato o solo il primo segnale di una nuova strategia della camorra mirata a far tacere i pentiti, colpendoli nella maniera più feroce.

Intanto, ieri, un altro fatto di sangue a pochi chilometri da Napoli. A Lusciano, un comune agricolo in provincia di Caserta, un giovanissimo rapinatore, 17 anni, è stato ucciso da un carabiniere dopo una rapina in un negozio di fiducia e verdura. Ventotto anni, sposato e padre di due figli, Mario Ciotola era entrato a far parte della camorra nel 1993. Tre anni dopo si era dissociato. Sei mesi fa rivelò agli inquirenti la strategia dei clan per mettere le mani sugli appalti di Bagnoli. Quando faceva il camorrista, Ciotola, si occupava soprattutto di estorsioni e di pagamenti. Ma di storie ne ha raccontate tante ai magistrati del pool antimafia



la «guaglione». Una in particolare ha impressionato non poco gli inquirenti. Quella di un barbiere di 20 anni, Giuseppe Mellissi, rapito, torturato e poi ucciso dagli uomini del clan Grimaldi con un colpo di pistola alla testa. Il giovane parrucchiere venne ammazzato perché sospettato, erroneamente, di custodire nel suo negozio armi per conto di un clan rivale. In uno dei verbali raccolti dal pm Giuseppe Borrelli, Mario Ciotola ha poi parlato di Giuseppe Contini, considerato il capo di una delle fazioni in lotta per il predominio del territorio della zona occidentale di Napoli: «Contini è sicuramente un personaggio di estrema

pericolosità, è solito circolare armato di bombe a mano e non ho mai visto nessuno che decide di uccidere le persone con tanto piacere».

Perché tra i familiari indicati da Ciotola come persone «a rischio» non furono compresi il padre e la madre? A chiarire il giallo è una nota del Dipartimento della Pubblica Sicurezza: «Era stato lo stesso pentito ad escludere qualsiasi possibilità di rischio per i genitori perché la sua famiglia aveva preso nettamente le distanze da lui». Il Dipartimento, inoltre, precisa che i provvedimenti di protezione che lo Stato assicura ai parenti dei collaboratori di giustizia, «secondo la normativa in vigo-

re», vengono adottati dalle autorità di Polizia su richiesta della procura della Repubblica competente, «in base alle indicazioni fornite con atto formale dal collaboratore di giustizia, sempre che i destinatari delle misure di protezione «accettino di sottoporvisi». Il pm Cafiero de Raho parla dell'importanza dei collaboratori di giustizia «senza i quali non si può avere il polso della situazione perché la camorra è una società segreta che si avvale del vincolo dell'omertà», ma lamenta che lo Stato ha scaricato i pentiti. «I collaboratori sono sempre più esposti alle vendette della malavita organizzata - sostiene



Il parabrezza insanguinato e l'interno dell'auto dove sono stati uccisi nell'agguato di camorra a Soccavo, quartiere della periferia di Napoli, i genitori del collaboratore Mario Ciotola, Maria Rosaria Abbate e Raffaele Ciotola
Ciro Fusco/Ansa

il magistrato - mentre la politica che si attua è quella di respingere i criteri che portano alla loro protezione».

Sono nel frattempo in corso le indagini per accertare la dinamica della morte del giovane rapinatore nel casertano. Secondo la prima ricostruzione fatta dai militari, R.N. era in compagnia di due complici quando ha sottratto al titolare dell'esercizio commerciale l'incasso, poco più di centomila lire. I tre stavano fuggendo quando sono stati inseguiti dal carabiniere in borghese. Vistisi raggiunti, i rapinatori avrebbero fermato l'auto, tentando la fuga a piedi. A questo punto il carabiniere si sarebbe qualificato e in-

timato l'alt, ma uno dei tre avrebbe sparato contro il militare, il quale ha risposto al fuoco colpendo il minore. I suoi due complici sono riusciti a far perdere le loro tracce. Infine, nel centro antico di Napoli, nel rione Forcella, il pregiudicato Vincenzo Attanasio di 32 anni è stato ferito alle gambe, mentre era fermo sulla sua «Vespa», da due giovani che viaggiavano a bordo di un ciclomotore. Alla polizia, Attanasio ha riferito di essere stato colpito dagli sconosciuti mentre tornava dalla scuola elementare dove aveva portato ai due figli il pranzo.

Mario Riccio

Mostro di Firenze

Vanni, confermati arresti domiciliari

Resta agli arresti domiciliari Mario Vanni, uno dei «compagni di merende» di Pietro Pacciani, condannato all'ergastolo nel marzo scorso nel processo bis per i dupli omicidi del «mostro» di Firenze. La prima sezione penale della Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dal pubblico ministero Canessa per chiedere la revoca degli arresti domiciliari, concessi nel dicembre scorso, e dunque la carcerazione di Vanni.

Allarme in Sicilia

Spilli nella scatola dei pomodori

Nove spilli metallici tra i pomodori sminuzzati nella confezione della «Polpa pronta» De Rica, lotto «A 237 P01 CN 7»: lo hanno denunciato alcuni consumatori alla magistratura di Gela, che ha disposto il sequestro cautelativo della partita in tutt'Italia. «Possiamo tranquillizzare la nostra clientela sulle cautele e procedure adottate», precisa comunque la Cirio, secondo la quale «è stata disposta l'immediata individuazione e conseguente blocco cautelativo di tutta la merce relativa al lotto in questione presso i nostri depositi», mentre «la Guardia di finanza ha già compiuto verifiche sul territorio nazionale in seguito alle quali non è stato rinvenuto nulla». La società aggiunge che tutte le confezioni dei suoi prodotti «sono soggette anche al controllo di un metal detector per segnalare la presenza di oggetti ferrosi alla fine del processo produttivo».

Prendono l'assegno dell'Inps anche killer e capi delle cosche

Niente pensione a Totò Riina ma agli altri boss mafiosi sì

Vendola rivela l'elenco dei beneficiari. Il superlatitante Francesco Messina Denaro riscuote un milione e duecentomila. L'Istituto: se le domande sono regolari...

ROMA. L'unico «no» l'Inps l'ha riservato a Totò Riina. D'altra parte la richiesta del boss era davvero particolare. L'ex numero uno di Cosa nostra voleva dallo Stato il sussidio di 300 mila lire come pensione sociale da nullatenente. Ma si tratta di un rifiuto d'eccezione. Altri mafiosi, o camorristi, percepiscono infatti dallo Stato pensioni di vecchiaia e pensioni sociali. E c'è anche chi si mette in tasca il sussidio di disoccupazione agricola. Una situazione che è venuta fuori dai controlli incrociati sull'Inps proprio in seguito alla domanda presentata da Riina.

Sono 26 i casi di mafiosi con assegno di Stato denunciati dal vicepresidente dell'Antimafia, Niki Vendola. Tra questi spiccano Francesco Messina Denaro, di 70 anni e il figlio Matteo di 37. Il primo è il più pericoloso latitante di Cosa Nostra, percepisce dall'Inps una pensione ordinaria di un milione e duecentomila lire. Delegato a riscuoterla è Salvatore Messina Denaro. Il secondo, ritenuto il killer di fiducia dei corleonesi e membro emergente di Cosa nostra, ha beneficiato dell'indennità di disoccupazione agricola dall'83 all'93. Le sorprese, scorrendo la lista, non mancano. C'è Salvatore Di Gangi, capomafia dell'agrigentino, controlla la famiglia di Sciacca, considerato membro della cupola di Cosa Nostra, attualmente latitante: percepisce dal gennaio 1998 una pensione diretta in qualità di ex dipendente di Banca, per un importo di 2.200 milioni l'anno. Vito Vitale, considerato tra i più importanti e pericolosi capi di Cosa Nostra, ha percepito dal gennaio del '91 la rendita vitalizia dell'Inail. Gli è stata revocata solo nell'ottobre '97. Vincenzo Virga, indicato come il riciclatore dei proventi delle attività criminali dei Corleonesi, latitante, ha la pensione di invalidità agricola dal '75 di 697 mila lire mensili. Emanuele Di Natale, condannato in primo grado per la strage di via dei Georgofili, collaboratore di giustizia, dal '77 ha una pensione di invalidità di 777 mila 700 lire mensili. Antonino Messina, imputato nel processo per la strage di via dei

Georgofili, riceve una pensione di invalidità artigiana dal '91 di 732.960 lire mensili e dall'89. Giuseppe Farinella, detenuto, considerato capo della famiglia mafiosa di San Mauro Castelverde, ha una pensione di invalidità agricola di 697.700 lire. Vincenzo Maranto, capo della famiglia mafiosa di Polizzi Generosa, ha una pensione di invalidità artigiana di 539.310 lire mensili. Antonio Manzone, con Farinella a capo della famiglia mafiosa di San Mauro Castelverde, riceve una pensione di anzianità di 717.460 lire al mese. Filippo Rimi, citato nelle relazioni della Commissione Antimafia come uno dei soggetti mafiosi più attivi sulla piazza di Roma dall'88 prende una pensione sociale

Boss catanese «Offro un occhio per Nico»

CATANIA. Il boss mafioso Giuseppe Garozzo, capo di una delle più sanguinose frange del clan dei «Cursoti» che opera a Catania, Milano e Torino, fa sapere dal carcere di voler «donare un occhio» per «salvare la vista» a Domenico «Nico» Querulo perché «colpito» dalla vicenda del piccolo, che rischia di rimanere cieco dopo essere rimasto ferito in un agguato di mafia nel rione S. Cristoforo. L'offerta del boss non è però praticabile: i medici hanno escluso la possibilità che il bambino possa riacquistare la vista con un trapianto di occhi. Giuseppe Garozzo ha rivelato di avere già inviato più volte un'analoga missiva, per offrirsi «come donatore di un occhio», al sindaco di Catania, Enzo Bianco, «senza ricevere risposta». Garozzo, arrestato il 27 novembre del 1991 in Germania in esecuzione di un ordine di custodia cautelare in carcere della magistratura di Catania, è indicato come uno dei promotori della faida mafiosa iniziata nel 1991 a Catania, che ha causato in 5 anni oltre 500 morti ammazzati.

È definitiva la condanna per Maniero

ROMA. La terza sezione penale della Corte di cassazione ha confermato, rigettando tutti i ricorsi, la sentenza della Corte d'assise d'appello di Venezia nei confronti degli imputati appartenenti alla «malavita del Brenta», tra cui anche il boss pentito Felice Maniero. La notizia è stata data ieri da uno dei difensori dell'ex boss, l'avvocato Carlo Stradiotto. Maniero si era visto ridurre a 11 anni di reclusione la condanna a 33 anni inflittagli in primo grado dalla Corte d'assise di Venezia. Lo sconto sulla pena era stato applicato grazie alla sua collaborazione, iniziata nel novembre del '94, poco dopo la sua cattura avvenuta a Torino. «Ce lo aspettavamo - ha detto Stradiotto -, anche se non così presto. Ora si tratta di vedere, con i giudici dell'esecuzione, a quale regime di detenzione dovrà essere sottoposto Maniero». Attualmente, in forza della presentazione della richiesta per il rinnovo del programma di protezione, Maniero non dovrebbe venire immediatamente rinchiuso in carcere.

MERCATO VENETO DELL'ORO

ACQUISTIAMO ORO & ARGENTO IN QUALSIASI FORMA E QUANTITÀ

Personale specializzato ve li valuterà e convertirà immediatamente in denaro contante

Pagamenti immediati ed in contanti

Parma St. Garibaldi, 1 ☎ 0521/289947
Padova Passaggio Tito Livio, 5 ☎ 049/8752758
Venezia-Mestre C. Del Popolo, 85 ☎ 041/972676
Verona Via Leoncino, 15 ☎ 045/591981
Brescia P.zza della Vittoria 7/a ☎ 030/291551

Bologna Via della Zecca, 1 ☎ 051/267568
Modena C. Canalchiaro, 80 ☎ 059/241797
Rimini C. D' Augusto 100 ☎ 0541/24956
Ravenna Via Ponte Marino, 43 ☎ 0544/216068
Forlì Corso della Repubblica, 19 ☎ 0543/27900

ORARIO: dal Lunedì al Sabato 9-14